

## Massimiliano Achille, I tempi del tempo

Ed. Lepisma, 2006, euro 2006

di Antonio Spagnuolo

La traccia visibile della voce è il dato positivo più appariscente che in questa breve raccolta di poesie attraversa con ammirabile proprietà di scrittura ogni componimento, ove con intelligente dovizia la misura del colloquio spazia puntando entro e oltre la parola.

Aspro e mai enigmatico, narrativo e mai iperteso, l'impasto linguistico si dosa sapientemente in un programma poetico del tutto personale, alla luce di una rappresentazione del mondo e del tempo che trascolora negli attimi scorrevoli dell'esistenza, in cui le minime eventualità segnano la grazia capace di far parlare le ideali barriere del reale.

“Achille – scrive Dante Maffia nella postfazione – va subito al nocciolo delle cose, le pone in essere con quel tanto di misura classica che staglia le immagini come una rassegna di sculture. Dico sculture perché le parole del poeta creano un alone plastico con contorni ben delineati, con quel tanto di fiato che ravviva il rapporto tra significante e significato, insistendo su una costruzione del periodo che viene organizzato secondo la tradizione latina.”

“Ora/ che il mio autunno/ improvviso io vivo,/ di ogni attimo fluente/ sento il valore supremo/ e perciò, come fosse una goccia/ che tarda a cadere,/ a me la trattengo/ attentamente.” (pag.18)

Il dialogo riverbera una costanza, sorpresa dal mondo intimo, che riesce a giocare con un tempo indeterminabile, tale da divenire fisicità e verbo ove l'oggetto estetico operi con cautela un risarcimento freudiano di inconfondibile fattura.

3 settembre 2006